

# CS spettacoli Cultura

Un'inquadratura di «Alli e catene» di Helma Sanders-Brahms e, a sinistra, la protagonista di «Luna di novembre»



**Il festival**  
A Firenze in rassegna il cinema delle donne: due retrospettive per la Nielsen e la Brooks e tanti film dell'ultima stagione

## Le sovietiche (e le altre)

Dal nostro inviato

FIRENZE — «Il cinema al femminile ha raggiunto la sua maturità. Questo non significa che di donne-registe, nel 1986, ce ne siano molte di più che dieci anni fa (ci siamo solo raddoppiate). Però a me sembra che quelle di noi che lavorano, esaurita la stagione dell'autocoscienza, si sentano più forti e capaci di raccontare con grande libertà ogni tipo di storia». Così diceva Agnès Varda nel settembre scorso a Venezia. Aveva ragione la regista «Sans toi ni moi? Come ogni anno, l'incontro organizzato a Firenze dal Laboratorio Immagine Donna (arrivato all'VIII edizione) ci ha messo sotto gli occhi la produzione femminile di stagione. 36 film in cinque giorni: un appuntamento più vorace e rapido del solito, causa difficoltà economiche, fra l'altro con le belle retrospettive dedicate ad Asta Nielsen e Louise Brooks.

«Cosa c'è di nuovo, allora, nell'aria? Ha ragione la Varda? I SOLDI — Fare cinema d'autore è difficile. Fare cinema d'autore al femminile lo è ancora di più. Ogni anno l'incontro fiorentino perciò ci mette a confronto con i tormenti e l'inventiva di queste registe in maggioranza «independenti». Esisteva un tempo, dunque, un'isola felice nell'Europa del cinema, la RfG. Governo di centrodestra, avversato ad autori per lo più di sinistra, e avvenimento delle tv private, ci avvertirono una cinquantina di anni fa, che il cinema era affarato, Helma Sanders-Brahms, e una connazionale emergente, Siggrun Koeppel, hanno temere «una seconda grande crisi del cinema tedesco, pari a quella degli anni Cinquanta». Le sperimentate società di produzione e distribuzione auto-gestite dai cineasti tedeschi non bastano più e la Sanders è emigrata in Francia dove, dopo il successo parigino di *Germania pallida madre*, ha ottenuto i soldi per il suo nuovo film, *Alli e catene*.

«L'anno in Italia, cineasti giovani nati e cresciuti nella crisi, cercano di imitare i tedeschi: Emanuela Piovano annuncia a Torino la nascita di «Camera woman», centro di ricerca e d'incontro, per sole donne; Angiola Janjirio quella a Roma di «Cut», società di servizi per giovani registi, uomini o donne. Tanto più singolare risulta allora, sotto questo profilo, l'incontro con le autrici sovietiche. Lilla Mamatova, critica del Goskino, e Kamara Kamalova, regista uzbeka, ci parlano di quest'altro impero organizzato secondo il principio del decentramento regionale, che storna i suoi 156 film l'anno, il doppio tutti in, almeno, 15 lingue parlate ufficialmente nelle altrettante repubbliche sovietiche, si rivolge indifferente nonostante i videoregistratori comincino a essere venduti a Mosca, sull'Arbat, e le cassette-pirata siano presenti anche lì, a un pubblico costituito all'80% da giovani fra i 16 e i 30 anni, prevede complicati sistemi per far lavorare a rotazione, ogni due anni, tutti i registi. «Uomini e donne, senza differenza, in tutti i settori». Un cinema «garantito», insomma, e che brucia sul nascere (secondo il dettato leninista) spiega Mamatova, «le opere violente o pornografiche».

Dopo il rifiorire della satira politica a teatro, l'era Gorbaciov segnerà una «liberalizzazione» anche per gli schermi? «La macchina produttiva è più lenta. Ci vorrà almeno un anno perché si vedano gli effetti del dibattito sul cinema che si è acceso sulle riviste, durante il XXVII congresso del Pcus», risponde Mamatova. LE SOVIETICHE — Il «docu-dramma» tripartito all'Est. Dopo le asettiche, efficienti indagini sulla violenza e sull'emarginazione delle registe statunitensi che l'incontro ci mostrò l'anno scorso ecco, stavolta, l'Uzbekistan del kolhoz, dei visi orientali, dei campi immensi, della cultura patriarcale che ci viene raccontato dalla Kamalova, una regista quarantaseienne, presente con due film, *Frutto amaro* e *La felicità altrui*, che opera a Tashkent. Ed ecco la solitudine urbana, la disperazione agra che si fa spazio nell'opera di Dinara Asanova (regista kirghisa ma considerata «russa» dal punto di vista professionale) e scomparsa precocemente l'anno scorso. *Dolce, caro, amato*, unico è il suo film d'addio ed è la storia di una ragazza moscovita resa pazza dal desiderio d'affetto, che la porta a rapire un bambino; più completo però è *Teppisti*, del'83, una bella storia incompensabile certo per i nostri produttori, ambientata com'è in un campo di rieducazione per minorenni, tesa a svolgere una discussione sui principi educativi. Questo cinema colpisce anche per l'attenzione agli attori, la ricerca di volti belli, scabri, espressivi, come quello del bravissimo Valerij Priemychov.

Maria Serena Pallieri



Due disegni di Riccardo Mannelli tratti dal libro «Nicaragua». In basso, un'illustrazione di Milo Manara per la rivista «Zodiaco»

**Il libro** Un gustoso reportage a disegni di Riccardo Mannelli

## Dal nostro inviato a Managua

La copertina e la veste tipografica non è accattivante: ha un sapore a metà tra le edizioni Paoline e le notissime monografie fratelli Fabbri. Ma non lasciatevi ingannare, all'interno vi è qualcosa di prezioso e spietato, di freddo come i cristalli di ghiaccio e di infuocato come le grandi vere passioni politiche: i disegni di Mannelli dal Nicaragua. Posso dire senza retorica di essere stato due volte in Nicaragua: la prima nel 1983 come inviato dell'Unità, la seconda oggi, sfogliando questo libro. Gli odori, i sapori, le voci di questa disgraziata ed eroica terra del Centro America balzano dalle pagine con una vivezza analitica che sfiora la crudeltà e che ben di rado è possibile ritrovare nell'opera di un disegnatore contemporaneo.

All'inizio, forse, vi può sconcertare, riportarvi indietro nel tempo, ricordarvi gli antichi «reportage» ad incisione degli inviati dell'illustrazione italiana, ma non è così. Di quelle lontane immagini le figure di Mannelli mantengono il fascino e l'ampio respiro, grazie anche a una tecnica grafica che ricorda molto lo scavo forsennato e ansioso dell'incisione, ma le analogie non possono andare oltre. I disegni di Mannelli sono ben altra cosa e contengono ben altra cosa: una forma di poesia, poesia intesa come inquietudine quasi angosciata di capire e catturare la realtà nel suo essere più profondo. Nessun reporter ottocentesco poteva fare quello che fa, con i suoi disegni, Mannelli: entrare e scavare dentro l'immagine. L'illustratore classico si ferma alla superficie, racconta con puntigliosa precisione le forme delle foglie delle piante esotiche, le vesti degli indigeni, le caratteristiche delle diverse razze, ma niente più. Le sue vesti pittorresche vestono dei manichini, i suoi oggetti non portano il segno della vita. Questo «di più» è la grande maestria di Mannelli. Attraverso un iperrealismo quasi maniacale egli riesce a far parlare le sue immagini: guardate un attimo e ogni occhio, ogni naso, ogni scarpa, ogni sacco vi racconterà la sua storia, la sua vita, il suo dolore. Se, come mi auguro, comprate questo libro — Nicaragua (Giorgio Scattoli Editore, lire 26.000) va comprato, non è un libro da sfogliare in libreria, ma lungo da leggere — fate la prova. Con la stessa attenzione con cui vi apprestate a leggere un romanzo del vostro autore preferito mettetevi a guardare le figure, le piante, le stoffe, le calzature, le scarpe, le mani, le vene della mano, il sudore e lo sporco sulle vene della mano... Sarà un viaggio intenso ed emozionante e in più, alla fine, conoscerete il Nicaragua meglio di come lo avreste potuto conoscere leggendo un voluminoso saggio.

Sergio Staino



LA SIGNORA DELLA NOTTE — Regia e sceneggiatura: Piero Schivazappa. Interpreti: Serena Grandi, Fabio Sartor, Alberto Di Stasio, Emanuela Tascini, Stanko Molnar. Musica: fratelli De Angelis. Fotografia: Giuseppe Rizzolini. Italia, 1986.

**Il film** «La signora della notte»

## No, Serena così non va

«Uffa, sempre la stessa vita: casa, marito, palestra e weekend...», si lamenta l'ingegnere di aerobica Serena Grandi all'inizio del film. Una volta, quando il futuro consorte le faceva provare in macchina il brivido del proibito, lei andava in estasi volentieri; ma adesso, tre anni dopo, il ménage matrimoniale è una noia bestiale. Ci vuole qualcosa di nuovo, di stupefacente per risvegliare i sensi intorpiditi, magari un lasciarci andare alle avventure carnali più rischiose: un bullo che la possiede nell'androne di casa, un cacciatore che la titilla con la canna del fucile (che finanzia), un regista di spot pubblicitari che la sodomizza al chiaro di luna, un ginecologo fessacchiotto che la fa sistemare sulla poltrona delle visite... E il marito che? Niente, persino dietro il proprio lavoro (aggrava i motori degli aerei) il giova-

notto tarda un po' a capire che per domare Serena ci vuole ben altro che la tenerezza. Così, nottetempo, la prenderà con la forza spacciandosi per uno stupratore folle, ma lascerà per terra una catinella, forse per tranquillizzare la moglie che proprio quel giorno s'era tolta la spirale. D'ora in poi, col paragono in arrivo, sarà tutta un'altra cosa...

Certo che ce ne vuole, nel pieno degli anni Ottanta, a inventare una storiella così deficiente, nonostante gli alibi forniti dal neosacerdote dell'erotismo Albetoni. Ma tant'è. Nel difficile tentativo di conquistare il pubblico dell'hardcore al fotomanzo sexy senza scontentare i patiti del nuovo eroti-



Serena Grandi

si, rischia di tornare a fare *La compagnia di viaggio* (è il suo primo film, ritirato fuori dalle tv private) in men che non si dica. E da lì a Cicciolina, si sa, il passo è breve. Semmai sorprende di più trovare coinvolto in questo filmetto un regista non dozzinale come Piero Schivazappa, da anni passato armi e bagagli alla tv (suoi erano gli sceneggiati *Dov'è Anna*, *Un eros del nostro tempo*, *Escluso*). Forse *La signora della notte* è un pedaggio da pagare per tornare al cinema, suo primo amore, ma è un pedaggio ingombrante, vischioso. Al pari di un Tonino Valeri o di un Salvatore Samperi, Schivazappa finisce con l'azzerare il mestiere in cambio di un certo di successo. L'avesse fatto «senza scrupoli» (come recita il titolo di un altro fortunato soft core) andrebbe benissimo, ma adesso comincia a dare interviste in cui spiega che «nel raccontare il sesso il problema morale è superato, conta solo lo stile». E allora, stile per stile, ce n'è di più in un porno di Gerard Damiano.

mi. an.  
Al Quirinale di Roma

## Sotto il segno dello Zodiaco



Dalla nostra redazione GENOVA — Nome: Zodiaco. Nasce questo mese — anno 1, numero 1 — a Genova, edito dal gruppo Lo Vecchio, direttore Gianfranco Sansalone, art director Renzo Calegari. Segni particolari: è l'unica rivista a fumetti a diffusione nazionale realizzata in Liguria. Cento pagine tutte a colori, porta le firme di Milo Manara, Attilio Micheluzzi, Winsor McCay, Hans Kresse, Marco Torricelli, esordiente Arturo Fieschi, Sergio Staino (qui autore di strisce «senza Bobo»); altri nomi si aggiungeranno all'elenco nei numeri successivi. All'interno l'inserto redazionale «Zodiaco News Zodiaco», con rubriche di Don Backy, Kino Marzullo, Michele Serra, Roberto Vecchioni, Gianni Mina, Marisa Raggio, Luciano Basso, Fabio Carbone, Franco Musso, Sandro Toni; rubriche che parlano di musica, cinema, attualità, curiosità, sport e — naturalmente — fumetto.

«Zodiaco non ha target preferenziali», hanno spiegato Calegari e Sansalone presentando il primo numero alla stampa (con anteprima ufficiale) inserita in *Travis comix*; la rivista, cioè, si rivolge a giovani e vecchi, a esperti fumettomani, ma non solo ad essi; nella scelta dei fumetti viene privilegiata la qualità e si pubblica materiale inedito, firmato da grandi autori e da giovani disegnatori. Dunque un «contenitore» per materiale abbastanza eterogeneo, ma con spiccato interesse allo stile e ad una attenzione particolare all'avventura: non per nulla *Tex* è tornato di prepotenza nell'immaginario della gente. Poteva mancare il «pagnone» centrale? No di certo. Ecco allora, in omaggio al titolo, la ragazza-Ariete di Milo Manara; seguiranno la ragazza-Toro, la ragazza-Gemelli e via di seguito, crocchio scorrendo.

r. m.

## Salone macchine utensili lavorazione metalli. 19-23/3/1986 Fiera di Pordenone



Il SAMUMETAL '86, organizzato dall'Ente Autonomo Fiera di Pordenone con la collaborazione del CEU-Centro Esposizioni UCIMU, presenta gli FMS, i robot, le isole e le celle di produzione, le macchine utensili funzionali alla realizzazione della «fabbrica automatica».

ANCHE LA SUBFORNITURA TRA I PROTAGONISTI DEL SAMUMETAL '86. Il SAMUMETAL '86 ospita una sezione speciale dedicata alla subfornitura che propone campionario di produzioni e lavorazioni fra le più qualificate in Italia. Inoltre, nell'ambito della manifestazione si tiene, il 19 marzo, un convegno con la partecipazione di esperti del settore, sui temi di maggiore attualità e interesse connessi con la subfornitura.

Per informazioni: SAMUMETAL '86 c/o CEU - Centro Esposizioni UCIMU, viale Fulvio Testi 128, 33092 Crisnebbio Balsamo MI, Tel. (02) 2497.1, Telex 320212 CEU I, Telexfax (02) 2497349

